

Poesia e prosa

Autor(en): **Gir, Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57841>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PAOLO GIR

Poesia e prosa

Colchico

Godi l'ultimo fiore
che rinascerà
lontano all'ombra
d'una mansarda
e forse ad uno ad uno
i petali cadranno
parendo stelle a chi li guarda
e un fantasma solitario
cui il giardino chiuso
un'ala di sole
neanche più avanza
e fuori un'aria settembrina

sembra alzare un dito...
Godi.

Pallottoliere

Quando pioveva e io dal mio lettuccio guardavo sull'orlo della grondaia un canale sul cui dorso correvano gruppi di gocce d'acqua solitari e a fili o lesti o pigri, sentivo la magia d'un pallottoliere extrascolastico e del tutto magico. Da un gruppo di gocce si staccavano altri gruppi lucenti, si dividevano, si accoppiavano ad altri gruppi ed era come un giuoco scoperto per caso nella penombra della stanza dove dormivo. Era un divertimento diretto da chissà quale sistema d'incantevole mano: di una mano nascosta nella fitta nebbia che cadeva dal cielo. Pensandoci oggi oso dire che era la meraviglia di una sfilata contro ordine, disperso tra sé, ma ostinato e pieno di un volere di ripetere una scrittura pressoché fuori da qualsiasi convenzione imparata a scuola. E guardando a quello scontro e a quell'infilarsi di gocce simili alle sagome di un cristallo, mi pareva tutto naturale al pari di tante cose scoperte da bambino negli angoli remoti della casa. Non era il pallottoliere delle sottrazioni, delle addizioni e delle moltiplicazioni fatte in scuola. Quelle erano condizionate dal calcolo mercantile, dal buon senso della gente e dalla merce che sta un istante in equilibrio sul piatto di una bilancia per poi perdere peso e sbilanciarsi da un attimo all'altro. Dieci palline di vetro meno sette fanno tre. Era la logica della lingua scolastica. Se avevi venti centesimi in tasca e ne spendevi quindici, me ne rimanevano cinque. Era il calcolo di aritmetica per gli allievi bravi e avveduti. Io non ero di quelli. La sfilata sul dorso del canale attaccato alla grondaia che cosa era? Non era un giuoco e il rincorrersi dell'acqua, una matematica a fondo di capriccio disegnata oltre la finestra da una mano di fata? Ed era quello allora il mio passatempo. E forse anche mi stufavo. Non era lo scorrere delle gocce lungo l'orlo delle grondaie una ripetizione invariabile? Non lo credo. Le palline di pioggia ridavano l'enigma di una costellazione scombinata dal numero; anzi: le operazioni del pallottoliere scolastico non contavano. Contava invece, quel fare di conto fuori da ogni categoria calcolatrice. Era la trasparente inutilità della combinazione cosmica che stava profilandosi sull'orlo del tetto, umilmente, serbandolo nel suo ritmo e nella sua combinazione un'equazione che molti scienziati avevano cercato e che stavano ancora cercando. Forse nella natura (lo dico ora, perché da ragazzo non potevo ancora saperlo) sta già scritto tutto in lettere enigmatiche, ma chiare. Basta ricordarsi di un fatto d'illuminazione passeggera dell'infanzia.